

Raccontarsi e ri-raccontarsi *Infanzia a Venezia* di Luciano Emmer¹

Michele Emmer²

Luciano Emmer's *Infanzia a Venezia* [childhood in Venice] is a book without apparent order in which distant memories emerge. Like in his cinema, this fragmented memory, in the act of narrating, ensures that continuity and discontinuity, writing and rewriting, are the thread running through the narration of his life. Born in Milan in 1918, he settled with his family in Venice in the 1920s and remained there until he was 18 years of age. He then moved to Milan and began to make documentaries about art. In the post-war period, he also began to make feature films. He made three documentaries on Venice, as well as a famous documentary with Picasso, and won a Golden Lion at the Venice Film Festival. Many years later, he reflected upon his work and his life in Venice, and wrote two books of memories of, and reflections on, Venice. He revisited some of his documentaries and rewrote the text, recording it with his own voice. He reconstructed and reconsidered his life in cinema until his final days.

Infanzia a Venezia di Luciano Emmer è un libro senza un ordine manifesto in cui emergono remoti ricordi. Come nel suo cinema, questa memoria frammentata, nell'atto del narrare fa sì che continuità e discontinuità, scrittura e riscrittura siano il filo teso del racconto della sua vita.

Nato a Milano nel 1918, si stabilisce con la famiglia a Venezia negli anni venti. Ci resterà sino ai diciotto anni. Si trasferisce a Milano e comincia a girare documentari d'arte. Nel dopoguerra inizia a realizzare anche lungometraggi. Realizza tre documentari su Venezia, e un famoso documentario con Picasso, vince un Leone al festival del cinema di Venezia. Molti anni dopo riflette sul suo lavoro e sulla sua vita a Venezia. Scrive due libri di ricordi e riflessioni su Venezia. Rilegge alcuni dei suoi documentari e ne riscrive il testo registrandolo con la sua voce. Ricostruisce e rivede la sua vita nel cinema sino agli ultimi giorni.

KEY WORDS : Luciano Emmer, Cinema, Venice, Memories, Storytelling

PAROLE CHIAVE : Luciano Emmer, Cinema, Venezia, Memorie, Storytelling

¹ Per citare questo articolo : Michele Emmer, « Raccontarsi e ri-raccontarsi: *Infanzia a Venezia* di Luciano Emmer », in Beatrice Barbalato dir., *Auto/biografia, disordine, entropia, Mnemosyne o la costruzione del senso*, n.12, PUL-Presses universitaires de Louvain, 2019.

² Dipartimento Mat. Univ. Roma Sapienza, ex. & IVSLA, Venezia.

1. **Infanzia a Venezia**

In una messa in prospettiva e non senza empatia parlerò d'*Infanzia a Venezia* di Luciano Emmer, mio padre, tenendo conto di due elementi principalmente: a) il carattere autobiografico, e b) la costante rivisitazione nel tempo di interpretazioni precedenti mai conclusive, ma perennemente aperte ad una riformulazione di quanto vissuto, scritto o filmato. La percezione che se ne deriva è di una continua plasticità. Venezia, l'acqua sono gli elementi costitutivi più congeniali al modo di operare e di raccontarsi di Luciano Emmer.

Dentro queste righe c'è anche la mia autobiografia, quanto ho vissuto e percepito.

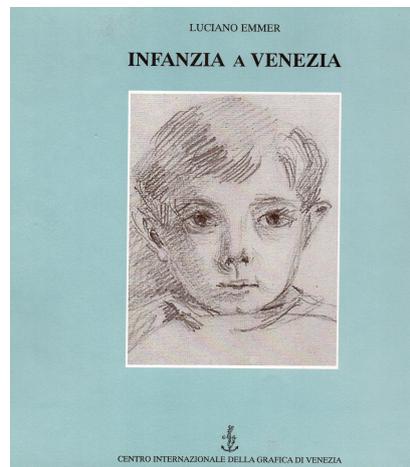


Fig 1: Disegno a matita della madre di Luciano, Lina Colombo Emmer

Un prato, una donna, è vestita di nero, ha accanto una capra, la lega a una sedia. Il cielo è sereno, in fondo si scorge una torre, un campanile forse. Un lievito di vento, la gonna della donna si muove. Altrimenti tutto, per pochi istanti è immobile. La scena è ripresa, in bianco e nero, dalla camera non in primissimo piano. Intorno la solitudine. La macchina da presa inizia molto lentamente a salire, e man mano che gradualmente sale si scopre che quel prato è delimitato dall'acqua. Mentre la camera continua a salire, a scoprire un canale d'acqua, un'altra terra in lontananza, si sente una nota, una sola nota al piano, che continua, si prolunga. Una sola, dooooooooooooooooooooo a svanire nell'aria. La macchina da presa lenta lenta sale e da sinistra, in quello che sembrava un prato, in quella che è chiaramente una piccola isola, compare una nave.

La nota svanisce, la nave passa dietro la scena che si svolge sull'isola. Man mano che la barca avanza, un'altra nota si intende lontana dalla precedente, distinta. La donna accarezza la capra, loro sono in primo piano. Là, la vela continua ad avanzare. E la macchina da presa monta, a mostrare quasi tutta la barca... un'altra nota. E la donna e la capra man mano che la macchina da presa si alza, scompaiono in basso nell'inquadratura. Ed ecco le macchie d'acqua, il canale, la barca che naviga.

« Non è terra, non è mare, le vele passano per questa terra di mare, per questa strada di mare », parole dette dalla voce inconfondibile di Gino Cervi. Ed ora, ecco si vede la grande laguna, siamo vicino a Venezia, nella laguna lungo uno dei canali scavati che permettevano il passaggio delle (allora) piccole navi. Siamo nel 1948.

È lo stupefacente inizio del film documentario di Luciano Emmer *Isole nella laguna*. Quella musica, quella nota sono il commento sonoro all'inizio del film, ne è autore Roman Vlad. Regia e sceneggiatura di Luciano Emmer ed Enrico Grass, testo di Diego Fabbri letto da Gino Cervi, fotografia di Mario Craveri.

Così ricordava Vlad : (Vlad R. 2001 : 89)

Luciano Emmer aveva sentito alcune mie musiche al *Teatro delle Arti* a Roma; era molto giovane e aveva iniziato a sperimentare un genere del tutto nuovo nel cinema, cioè la lettura cinematografica di grandi capolavori della pittura rinascimentale, classica e romantica. Nei primi documentari d'arte utilizzò per il commento musicale composizioni di grandi autori quali Prokofiev, Stravinskij, Ravel e simili, incisi su disco, era sposato con Tatiana Grauding, figlia di un noto produttore discografico [mia nota : lavorava alla *Voce del padrone*, era di Riga in Lettonia, si chiamava Otto Grauding]. Si era in pieno periodo bellico e nel caos legislativo esistente i diritti d'autore non venivano protetti.

Quando Emmer decise di commercializzare i suoi prodotti, si accorse di non poter utilizzare queste musiche perché non ne aveva i diritti, e quindi fu costretto a servirsi di musiche scritte per lo scopo, assolutamente originali e quindi si rivolse a me. Mi attraeva l'idea di dover sostituire musiche di Prokofiev, Strawinskij e Ravel... debbo dire che la collaborazione fu molto fruttuosa : diventammo veramente amici e quei documentari ebbero un grandissimo successo tra gli intellettuali, gli intenditori di cinema.

A proposito di *Isole nella laguna* aggiunge Vlad : « A volte nella musica da film i risultati migliori si ottengono con mezzi molto semplici. In *Isole nella laguna* usai come commento una sola nota suonata dal vibrafono, ripeto : una sola nota, che considero la più bella e funzionale tra le

scritte da me per il cinema. Piacque anche a René Clair che mi affidò la composizione musicale del suo film *La beauté du Diable* » (*Ibidem*).



Fig. 2 : Locandina del documentario *Isole nella laguna*. (Fondo Luciano Emmer)

Resta il grande rimpianto che la grande capacità affabulatoria di Luciano Emmer e Roman Vlad non abbia potuto essere registrata prima della scomparsa del regista per incidente stradale nel 2009. Era un piacere sentirli parlare insieme della vita nel nostro mondo.

Quella immagine della laguna di Venezia da cui sono partito non si può dimenticare, io non l'ho mai dimenticata, legando una parte dell'immaginario di Luciano e del mio immaginario a Venezia. Dove mio padre ha abitato per tanti anni :

Inutile sfuggire alla mia Circe : finita la guerra mi lasciai sedurre ancora una volta dalle prime nebbie dell'autunno, che trasformano cielo e acqua in un unico lenzuolo che avvolge la città. Ci rimasi due mesi per girare tre documentari : ero caduto nella trappola di quel cinico romanticismo che sceglie Venezia come lo scenario ideale di tramontate passioni, di funebri lamenti (Emmer, L. 1996 : 50).

A Venezia è tornato per realizzare tre documentari (uno appunto *Isole nella laguna*) e per ricevere un leone d'Oro per il miglior documentario alla Mostra Internazionale del Cinema del 1952 con il film *Leonardo da Vinci* : « Esplorai l'uomo Leonardo Da Vinci, scoprendone la straordinaria curiosità... Oggi avrei voglia di rifarlo a modo mio, estrapolando solo quello che è l'autentico contenuto che interessava a me : la ricerca continua da parte di Leonardo delle possibilità date all'uomo di portare oltre ogni limite i confini della conoscenza » (Emmer L. 1994 : 132).

È stata una costante nella vita di Luciano ricordare, riprendere, trasformare, cambiare. Tanti documentari ha voluto rifare, cambiando il testo del commento, intervenendo in prima persona, riflettendo al passare degli anni. Sino a costruire una sua personale storia dell'arte utilizzando solo i suoi documentari, i suoi tanti documentari. Non credo che riuscirò mai a vederli tutti, molti sono dispersi.

2. **Non Morte a Venezia ma la morte di Venezia**

Due documentari in bianco e nero, tristi, melanconici, raccontano non della *Morte a Venezia*, ma della morte di Venezia. Appare oggi una affermazione del tutto condivisibile, tenendo conto di quanto si è deteriorata la città sulla laguna, superando ormai da tanto tempo il livello di guardia.

« Sono nato a Milano il 19 gennaio 1918 in una traversa di via Monte Napoleone, via del Gesù» (Emmer L. 2006 : 11).

Lo stesso anno la famiglia Emmer si sposta a Venezia dove il padre Pietro Emilio Emmer è stato nominato Ingegnere Capo del comune di Venezia. Pietro Emmer lavorava già a Venezia in particolare al progetto del piano regolatore della città di Marghera (*El mar ghe g'era*, il mare che c'era), nell'entroterra Veneziano. Pietro Emilio Emmer aveva pensato a una città giardino grazie a un reticolo di strade convergenti su un grande viale centrale ricco di alberi e aiuole, dove le case dovevano avere non più di tre piani e un ampio spazio da destinare a orto o giardino recintato da un muretto con cancellata.

Gli incroci erano tutte rotonde con verde. Negli anni successivi il progetto fu in parte stravolto. Il 23 luglio 2018, nel centenario del progetto e della nascita di mio padre la città giardino di Marghera è stata riconosciuta di interesse culturale nazionale. A Pietro Emilio Emmer sono state intitolate : una delle fermate del tram Venezia-Mestre-Marghera, una piazza, un parco giochi, la biblioteca della scuola.

Nel 1919 Pietro Emilio realizzò il piano regolatore ispirato al modello della città giardino elaborato da Ebenezer Howard cercando di armonizzare lavoro ed ambiente naturale. Nel 1921 iniziano i lavori della zona residenziale.

Mio padre era costretto ogni mattina a percorrere in treno il tragitto dalla stazione di Santa Lucia a quella di Mestre attraversando le acque immote della laguna che separavano la città dalla terra ferma.

Molti anni dopo (1948) quando Venezia era ormai un lontano ricordo della mia infanzia filmai quelle acque stanche in un documentario sulle isole della laguna (*Ibid.*: 13).

Luciano resterà per molti anni a Venezia con la famiglia. A Venezia scoprirà il cinema nella sala a Campo Santa Margherita, poi divenuta l'auditorium dell'Università di Ca' Foscari, dove Luciano verrà a parlare al convegno *Matematica e cultura* del 1999 organizzato da me stesso, Michele Emmer, docente allora all'università di Ca' Foscari.

« Quella piccola chiesa – scrive Luciano Emmer – era il luogo più importante della mia infanzia : il Cinema *Santa Margherita*. Mi sono nutrito dei film della mitica epoca del muto sin da bambino: erano il mio pane quotidiano.

Passavo nella sala buia ore intere a vederli e rivederli ; mi spostavo dalle sedie in prima fila a quelle nell'ultima, salivo anche in balconata, volevo impossessarmi di quelle magiche immagini da tutti i punti di vista per non perderne per un attimo la magia » (Emmer L. 1994 : 45) [...].

« Ogni mio rapporto con il cinema è cominciato a Venezia : l'assidua frequentazione della piccola sala, ricavata nella chiesa sconsacrata, ha determinato nell'inconscio la decisione di mettermi a raccontare le mie storie nei film » (*Ibid.* : 48; ristampato in Emmer, M. ed., 2000 : 267).

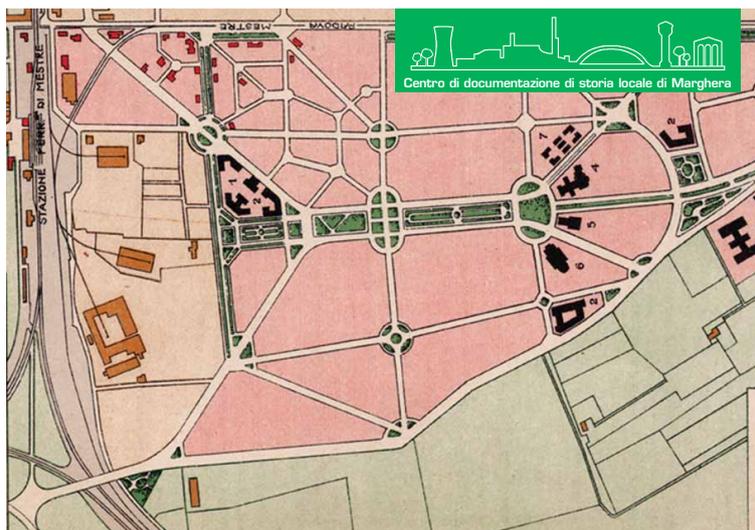


Fig. 3 : P. E. Emmer, Piano regolatore di Marghera (1919). D.R.

Luciano lascia Venezia all'inizio degli anni trenta. Di quel periodo non è rimasta nessuna fotografia. Sono andate tutte perdute in « un album che conteneva tutte le immagini della mia infanzia » (Emmer L. 2006 : 17).

I ricordi si intrecciano con immagini di molti anni prima, immagini che si sovrappongono a quelle dei documentari su Venezia realizzati anni dopo, nel 1948.

Ricorda L. Emmer :

Mio padre non veniva mai in spiaggia : era sempre al lavoro. La domenica preferiva piccole gite alle isole o sulla terra ferma per pranzare in qualche ristorante.

Lo ricordo anni più tardi una sera del settembre '42 seduto su una sdraio, vestito ma senza la giacca, mentre guardava il mare oltre la spiaggia deserta : era smagrito, invecchiato.



Fig. 4 : Lido di Venezia anni trenta. D.R.

Non osai disturbarlo, nei suoi pensieri solitari forse ricordava gli anni felici all'epoca della mia infanzia a Venezia. Ebbi come un nodo alla gola, come un presentimento : l'estate successiva mentre cadeva il regime fascista, morì.

Questo sapore di melanconia mi accompagnava tutte le sere quando, cotti dal sole e stanchi dal giocare sulla sabbia e nuotare nel mare, tornavamo col vaporetto alla nostra casa a Venezia.

Mi sedevo quasi sempre nel sedile nella parte posteriore del vaporetto, osservavo l'isola degli Armeni che scivolava silenziosamente accanto a noi... ma sapevo quello che mi aspettava : l'isola di San Servolo : allora sede del manicomio provinciale (*Ibid.* : 59).

Ai nostri giorni San Servolo è un campus universitario molto ben attrezzato e un museo del manicomio che non esiste più.

Non dimenticherò – scrive L. Emmer – mai il momento quando il vaporetto di allontanava dal pontile della fermata (qualche volta la saltava) : in una grande apertura del muro di cinta sull'orlo della laguna apparivano i volti dei matti che tendevano le mani attraverso le grate di ferro alla luce del tramonto che illuminava discretamente i loro volti di dementi in cerca di aiuto (*Ibid.* : 59).



Fig. 5 : Manicomio di San Servolo, inizi del Novecento. (Archivio del museo di san Servolo)

Quella immagine è una delle più sconvolgenti del documentario *Isole nella laguna* del 1948. Ricordi di molti anni prima, ovvero immagini del documentario che diventano memoria, si sovrappongono ai ricordi, diventano i ricordi come vengono raccontati tanti anni dopo, ricordando.

Nel libro si intrecciano anche le immagini della casa di Merate, vicino Lecco, la casa della madre, una piccola casa dentro un grande parco con una grande villa dove non si poteva entrare.

E le reminiscenze del drammatico incidente d'auto che fece perdere a Luciano l'uso di un occhio. Notizia che venne tenuta segreta a tutti per non compromettere il suo lavoro di regista.

« Ogni tanto è salutare distrarmi dai ricordi della mia infanzia » (*Ibid.* : 75).

Ed il tempo e lo spazio si sovrappongono, si scambiano tra ricordi e futuro.

3. Il riaffiorare di un sentimento sopito

Alla fine degli anni trenta Luciano comincia a realizzare i primi documentari d'arte. Conosce Tatiana Marion Grauding, che diventerà sua moglie, diventa amico di Enrico Grass, fondano la casa di produzione *Dolomiti Film*. Verranno chiamati *L'audace trio della Dolomiti Film*. La Dolomiti film viene fondata a Bolzano nel 1941, con presidente Pietro Emilio Emmer, che era originario di Cles in Val di Non.

Il nome Emmer è di origine olandese. Alcune famiglie dei *Paesi Bassi* si spostarono nella Val di Non nel Trentino nel Settecento. E lì rimasero abbastanza isolate per duecento anni. Il nome con diverse varianti è considerato un nome tipico Trentino. In Olanda vi sono migliaia di Emmer. La parola indica un contenitore in legno per svuotare l'acqua. Esistono anche le aringhe di marca Emmer.

Prima della seconda guerra mondiale Luciano realizza i seguenti documentari :

- *La sua terra* (1941) (Il paese natale di B. Mussolini ; documentario che Mussolini chiese di distruggere, dato che terminava con una contadina tutta vestita di nero, al tramonto, che falciava).
- *Racconto da un affresco* (1941) (Giotto e la Cappella degli Scrovegni).
- *Destino d'amore* (1942).
- *Guerrieri* (1942).
- *Il cantico delle creature* (1942).
- *Romanzo di un'epoca* (1942).
- *Il paradiso terrestre* (1942) Jeronimus Bosch.
- *La città ha sete* (1943).

Nel dopoguerra :

- *La terra del melodramma* (1947).
- *Primavera* (1947).
- *Sulle orme di Verdi* (1947).
- *La leggenda di Sant'Orsola* (1948) (a Venezia).
- *Il dramma di Cristo* (1948).
- *Il paradiso perduto* (1948).
- *Bianchi pascoli* (1948).
- *Romantici a Venezia* (1948) (a Venezia).
- *Isole nella laguna* (1948) (a Venezia).

Michele Emmer : *Infanzia a Venezia* di Luciano Emmer

- *Sulla via di Damasco* (1948).
- *L'invenzione della croce* (1949).
- *La colonna Traiana* (1949).
- *Piero della Francesca* (1949).

Scriverà il brano, già citato : « Inutile sfuggire alla mia Circe [...] Ci rimasi due mesi per girare tre documentari ».

I tre documentari sono *La leggenda di Sant'Orsola, Romantici a Venezia e Isole nella laguna*.

Ed aggiunge nei suoi ricordi di infanzia :

È arrivato il momento di spiegare perché per tanti anni ho voluto deliberatamente rifiutarmi di riandare con la memoria a Venezia città adottiva della mia infanzia.

Dieci anni fa mi sono deciso a scrivere un libro che si intitolava *Delenda Venetia*.

Non ero animato da nessuna voglia di vendetta : era una testimonianza della mia rabbia contro coloro che continuano a distruggere la città (Emmer, L. 2006 : 45).

Nel 1949 è giunto il momento del film a lungometraggio. Luciano realizza quello che è considerato il suo capolavoro, uno dei 100 film italiani di sempre da salvare *Domenica d'agosto*.

- Soggetto: Sergio Amidei
- Sceneggiatura: Franco Brusati, Luciano Emmer, Giulio Macchi, Cesare Zavattini
- Produzione: Sergio Amidei
- Musica Roman Vlad
- Aiuto registi: Giulio Macchi, Francesco Rosi

Con: Franco Interlenghi, Massimo Serato, Emilio Cigoli, Marcello Mastroianni, Ave Ninchi...

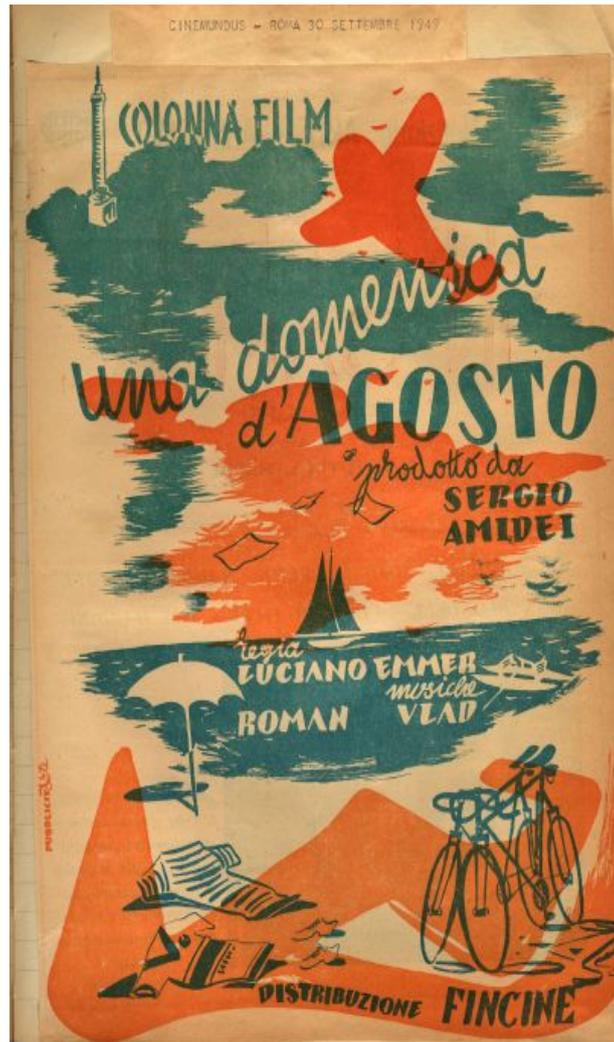


Fig. 6 : Locandina del film *Domenica d'agosto* (Fondo L. Emmer)

Michele Emmer : *Infanzia a Venezia* di Luciano Emmer

Basta leggere i nomi e ricordare l'anno il 1949 per dimostrare come fosse assurdo l'appellativo che verrà in seguito appiccicato a mio padre di regista del neorealismo rosa.

Amidei chiama Luciano a dirigere il film mentre il regista sta lavorando al montaggio di uno dei film documentari su Venezia.

È stato Sergio Amidei a farmi conoscere mentre giravo *Domenica D'Agosto* un poema che mi riportava alla lingua parlata della mia infanzia, quella veneta : Giacomo Noventa. Ricordo a memoria i brani di due poesie; il primo si riferisce all'egoistica determinazione di chi si dedica o si illude di creare un'opera d'arte.

Quanti Lauri nel bosco
e nissun che li taglia e li tol
forza amici andemo nel bosco
se non altro a tagiar.

(*Ibid.* : 44).

Del suo rapporto con Venezia racconta e rievoca Luciano :

Non ho mai ambientato una storia dei miei film nella mia città. Solo appena dopo la fine della guerra tornai a Venezia per realizzarvi tre film brevi che ne descrivevano un ricordo ormai abbastanza freddo e distaccato, con le immagini delle acque dei canali e della laguna insolite e preziose, per la rievocazione dei personaggi che l'avevano *estheticamente* amata, da Byron, a De Musset, da Wagner a D'Annunzio.

Jean Cocteau aveva chiuso il cerchio : le immagini circondano con la sua voce da ipnotizzatore.

Non riflettevano la nostalgia profonda che mi aveva per tanto tempo seguito fino ad una dimenticanza che nel tempo era divenuta non colmabile dai miei antichi ricordi (*Ibid.* : 85).



Fig. 7 : Luciano Emmer e Jean Cocteau (Fondo L. Emmer)

In realtà le immagini riaffioreranno ancora qualche anno dopo :

Anni fa mi hanno proposto di realizzare un mio film d'arte su Balthus (2001), ritrovai le immagini della città di Venezia di un mio documentario e immersi nelle acque dei canali e della laguna le nude adolescenti del pittore.

Alla fine un sentimento da tempo sopito è riaffiorato in me; intitolai il film *Nostalgie* (2001) ; era la nostalgia della mia città dimenticata che mi ha spinto a rievocare nella memoria la mia *Infanzia a Venezia* (Emmer L. 2006 : 45).

Michele Emmer : *Infanzia a Venezia* di Luciano Emmer



Fig. 8 : L. Emmer, *Nostalgie*, fotogramma dal film

Così presenta il documentario il *Centre du film sur l'Art* :

Luciano Emmer retourne dans sa ville natale [!] et explore en même temps que l'œuvre du peintre ses propres sentiments nostalgiques. Un essai poétique où se superposent sans cesse des images magnifiques en noir et blanc de ses films précédents sur Venise réalisés en 1948 (*Isole nella Laguna* et *Romantici a Venezia*) et les toiles colorées, provocantes et rêveuses du peintre d'origine polonaise.

Emmer juxtapose librement les peintures de Balthus et les vues de ses films sur Venise, au risque d'une difficulté de compréhension pour le spectateur néophyte qui ne connaît pas le réalisateur. Ce va et vient purement subjectif donne à voir les œuvres du peintre dans un

contexte qui est certes celui où elles sont momentanément exposées [Venise], mais surtout dans la nostalgie d'un homme qui revoit une Venise telle qu'elle n'est plus aujourd'hui³.

Così Luciano conclude i suoi ricordi di Venezia :

Anche io avrei voluto viverci fino alla fine. Avrei voluto quando l'ora sarebbe arrivata anche per me sprofondare nelle acque della laguna tra l'isola di San Giorgio e Piazza San Marco. Avrei voluto raggiungere il fondo del mare, cercando gli anelli che ogni anno i dogi con un sacro cerimoniale lanciavano nelle acque della laguna per celebrare lo sposalizio di Venezia col suo mare.

Se questo sogno si avverasse, prima di arrivare a raggiungere gli anelli dei dogi, vorrei dire una sola frase :

Venezia mia – te go amà col profondo del me cor (Emmer, L. 2006 : 96).

In un foglio ritrovato dopo la sua morte nel 2009 scriveva :

Mi hanno sempre considerato per un verso un regista appartenente al cinema neorealista, per un altro uno dei padri del film sull'arte. La realtà è che sono semplicemente uno che ha sempre cercato di raccontare le proprie storie, attraverso le immagini cinematografiche. Nei film d'arte non serviva la parola : le immagini, sottolineate dalla musica parlavano da sole con la inesauribile fantasia del pittore.

Luciano Emmer ha visitato e rivisitato costantemente la sua opera. Nel suo lavoro di scrittore e regista ha rielaborato esperienze e ricordi, facendo riaffiorare nel suo presente un vissuto permanentemente attivo.

Inoltre dai suoi scritti e dai suoi film si vede quanto siano legati vari registri, scritto, iconografico e musicale ; come lo spazio e il tempo si definiscano vicendevolmente, e infine come siano solidali realtà e immaginazione.

Il fondo Luciano Emmer⁴ conserva lavori editi ed inediti, altri sono presenti in altri luoghi. Questo vasto patrimonio non solo testimonia di luoghi, di artisti, di donne e uomini del suo tempo, ma fa soprattutto comprendere come Luciano Emmer, definito neorealista, abbia al contrario

³ <http://www.centredufilmsurlart.com/?Emmer-Luciano-Nostalgie-Parole-Dipinte>)

⁴ http://www.cinetecadibologna.it/biblioteca/patrimonioarchivistico/fondo_emmer

perennemente posto in gioco il concetto stesso di realtà, sovrapponendo sapientemente strati temporali, delineando tratti di apparente riproduzione del vero, per suggerire nuove percezioni e prospettive, nuove forme di osservazione.

4 . Bibliografia

Luciano EMMER, (1994), *Delenda Venetia*, Centro Internazionale della Grafica, Venezia.
-(1994), L. BOLA, F. CARDINI, a cura di, *Le avventure dell'arte in TV*, Nuova Eri, Roma.
-(2006), *Infanzia a Venezia*, Venezia, Centro Internazionale della Grafica.
Michele EMMER, ed., (2000), *Matematica e cultura 2000*, Milano, Springer Verlag.
Roman VLAD, (2011), *Vivere la musica. Un racconto autobiografico*, Torino, Einaudi.

Film

Luciano EMMER, regia (2001) *Nostalgie*, montaggio Fabio Callini, musiche Roman Vlad, Pedro Albéniz, Richard Wagner, prod. Film 7 International, Roma & RAI Tre.

Siti

<http://www.centredufilmsurlart.com/?Emmer-Luciano-Nostalgie-Parole-Dipinte>
http://www.cinetecadibologna.it/biblioteca/patrimonioarchivistico/fondo_emmer

